

Un europeismo frutto della risposta europea alla crisi causata dalla pandemia ma anche della scarsa fiducia nella politica nazionale

# Torna la fiducia nell'Unione Europea

*Giudizio positivo dal 93% degli elettori PD e 87% del M5S ma anche dal 71% di Fratelli d'Italia e al 51% della Lega*

Ci furono tempi di grandi amori tra gli Italiani e l'Unione Europea, in particolare quando ancora si chiamava "Comunità", appellativo abbandonato – forse non a caso – con il Trattato di Maastricht nel 1992. Poi a poco a poco, a forza di parametri e vincoli da rispettare, la simpatia si fece più tiepida fino a raffreddarsi in questi ultimi tempi, sotto i colpi di una crisi economica che ne rivelò la debolezza, tradottasi in una forza crescente dei movimenti nazional-populisti, per precipitare con l'esplosione della pandemia da Covid-19.

Arriva adesso un sondaggio fresco fresco dell'Eurobarometro (lo strumento UE di sondaggi dell'opinione pubblica europea) realizzato il 29 maggio, due giorni dopo la proposta del miliardario "Piano per la ripresa" presentata dalla Commissione europea e racconta di umori che cambiano rispetto ai mesi precedenti.

Alla richiesta di un giudizio sulla proposta UE, il 69% degli italiani interpellati risponde positivamente, solo il 15% è negativo, non sanno il 16%, percentuale che interroga sui livelli di informazione. Una risposta positiva che sor-

prende quanto alle sensibilità politiche, non per gli elettori dei partiti della maggioranza (93% PD e 87% M5S) ma per la valutazione dell'opposizione, positiva al 71% per gli elettori FdI e al 51% per quelli della Lega. Una maggioranza degli intervistati confida in un risultato positivo del negoziato, anche se pensa che l'aiuto all'Italia sarà ridimensionato rispetto alle previsioni. Quanto alla fiducia nelle Istituzioni europee, in caduta libera da settembre 2019 ad aprile 2020, risale a fine maggio di 12 punti per l'UE, di 11 per la Banca centrale europea e di 7 per la Commissione europea.

Come sempre i dati dei sondaggi sono da prendere con molta cautela, ma è difficile negare la netta risalita della fiducia nell'UE e l'ampio gradimento per le misure proposte a fine maggio. Sarà interessante verificare l'andamento di questi movimenti quando, a inizio estate, sarà conosciuto l'esito delle difficili trattative in corso. Ma, al di là di questi numeri incoraggianti per il futuro dell'UE, non si può dimenticare le motivazioni e il contesto nel quale si sono formati. Un contesto di grave e fondata preoccupazione per l'eco-

nomia italiana, di logoramento della fiducia nel governo nazionale passata da un giudizio positivo del 72% degli intervistati nella fase 1 e solo del 42% nella fase 2. Viene da sospettare un ritorno del fragile europeismo del passato per mancanza di fiducia nella politica italiana e di speranze riposte nella "provvidenza europea". Quasi una forma di altalena: scende la fiducia nell'Italia, sale quella verso l'Unione Europea. Un'interpretazione che sembrerebbe confermata dalla disponibilità da parte di una maggioranza (52% in favore, con un significativo contributo degli elettori di FdI e 33% contro) ad accompagnare l'aiuto europeo con le riforme proposte, forse consapevole che senza quei vincoli le riforme verrebbero ancora rimandate alle calende greche.

In conclusione resta da valutare quanto sia solida questa significativa crescita di consenso nei confronti dell'Unione Europea. La svolta repentina di gradimento sarebbe segnata da una grande fragilità se fosse motivata solo dalle imponenti ed inattese misure finanziarie UE contenute nella proposta della Commissione. Che cosa accadrebbe se la

decisione finale fosse in forte riduzione rispetto alla proposta? E, più ancora, quanto vale questo giudizio positivo (con una percentuale tra il 15% e il 17% di intervistati che confessa di "non sapere" e non è una

bella notizia) se non si accompagna a una forte adesione, ancorché critica, al nuovo progetto di integrazione europea, fatto di obiettivi ambiziosi e di riforme non sempre gradite?

**Franco Chittolina**

